

Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"	Vol. 37 (1999)	pp. 57-75	Trieste 2000
---	----------------	-----------	--------------

MARCO DURIGON (\*)

## A PROPOSITO DELLE GROTTA CARSICHE IN ETÀ ROMANA (°)

### RIASSUNTO

*Pur con tutte le difficoltà dovute alla mancanza di dati precisi ed esaustivi, l'Autore cerca di individuare le possibili ragioni che hanno spinto l'uomo a frequentare le grotte carsiche in età romana. Esse dovettero probabilmente rispondere a esigenze di tipo pratico, fungendo da rifugio in caso di pericolo, da luoghi di sosta per viandanti e pastori o da riserve d'acqua per gli abitanti della zona. Nello stesso tempo le grotte rappresentarono l'ambiente ideale in cui l'uomo poté entrare in rapporto mistico con gli dei.*

### SUMMARY

#### ABOUT KARSTIC CAVES IN ROMAN TIMES

*In spite of all the problems due to the lack of precise and exhaustive information, the Author tries here to identify the possible reasons that drove man to attending karstic caves in Roman times. Most probably the caves represented the solution to practical problems of life: they were conceived as a safe refuge, as a place where shepherds and wayfarers could take a rest, or as water supplies for those who lived in that area. At the same time the caves represented the ideal environment for man's spiritual relationship with gods.*

### POVZETEK

#### V ZVEZI S KRAŠKIMI JAMAMI V RIMSKEM OBDOBJU

*Kljub vsem težavam, ki se pojavljajo zaradi pomanjkanja točnih in popolnih podatkov, avtor skuša ugotoviti možne razloge, ki so pripeljali človeka do tega, da je obiskoval jame v rimskem obdobju. Verjemo je šlo za praktične potrebe, ko so jame služile kot zavetišča v primeru nevarnosti, kot počivališča za popotnike in pastirje ali pa kot rezerve vode za okoliške prebivalce. Istočasno so jame predstavljale idealno okolje, v katerem je lahko človek stopil v mističen odnos z bogovi.*

(\*) Via XXV Aprile 14, 33097 Spilimbergo (PN).

(°) Questo articolo è la sintesi di un lavoro più ampio che è stato recentemente pubblicato su *Archeografo Triestino*, Serie IV, vol. LIX, 1999, pp. 29-157 e che, a sua volta, è stato tratto dalla tesi di laurea dell'autore, intitolata "La frequentazione delle grotte carsiche in età romana".

Tale ricerca si inserisce nell'ambito di quello studio sistematico e organico riguardante la frequentazione umana delle cavità del Carso triestino, intrapreso dall'Università di Trieste in collaborazione con altri istituti universitari italiani (Pisa, Bologna, Venezia) e stranieri (Lubiana), a cui è stato dato il nome di "Progetto Grotte". Cfr. "Premessa" in *Archeografo Triestino*, Serie IV, vol. LIX, 1999.

## Introduzione

Lo studio sulla frequentazione umana delle grotte del Carso e l'analisi dei reperti in esse rinvenuti sono stati generalmente prerogativa di studiosi di pre-protostoria. Ancora oggi l'archeologia classica manifesta un certo disinteresse verso questo argomento e spesso le relazioni degli scavi, effettuati all'interno delle grotte, mancano dell'analisi dei materiali successivi all'età del ferro.

Alla mancanza di dati esaustivi sulle scoperte recenti si deve aggiungere poi, la poca attendibilità delle indagini compiute fra la fine dell'800 e la prima metà del '900, quando cioè gran parte delle ricerche paleontologiche (le prime sull'Altopiano Carsico) furono per lo più frutto di scavi abusivi. Tuttavia se è vero che molti dei dati provenienti da queste prime ricerche appaiono oggi piuttosto contraddittori, non va dimenticato che a questa fase degli studi appartengono personalità come Carlo Marchesetti e Raffaello Battaglia che condussero indagini con criteri scientifici e si preoccuparono di dare sempre notizia delle loro scoperte.<sup>(1)</sup>

Accanto ai danni provocati dalle esplorazioni del passato, altri fattori, ben più recenti, hanno contribuito e contribuiscono tuttora alla distruzione delle grotte.<sup>(2)</sup> Si pensi per esempio agli effetti dannosi della Prima Guerra Mondiale, quando le caverne funsero da rifugi antiaerei o da depositi di munizioni, o alla bonifica dei residui bellici, effettuata proprio all'interno delle grotte.<sup>(3)</sup> Ma si pensi anche alla distruzione di alcune cavità per la loro vicinanza a cave di pietra in attività o per l'espansione dei centri abitati e, infine, all'utilizzo sempre più diffuso delle caverne come veri e propri scarichi di immondizie.<sup>(4)</sup>

Alla luce di tutte queste considerazioni, risulta piuttosto arduo affrontare oggi una ricerca sulla frequentazione delle grotte carsiche durante l'età romana. L'unico studio sistematico su questo argomento risale al 1929 ed è contenuto in un articolo di Attilio Degrassi pubblicato nella rivista "*Le Grotte d'Italia*" con il titolo "*Le grotte carsiche nell'età romana*". Da allora, nonostante le ricerche e gli scavi siano proseguiti e molte nuove cavità siano state scoperte, nessuno studio sull'argomento è stato edito. Se il Degrassi prendeva in esame 11 grotte in tutta la Venezia Giulia, oggi, in base alle recenti pubblicazioni, alle relazioni di scavi o rilievi depositate presso il Catasto Regionale Grotte,<sup>(5)</sup> e all'analisi dei materiali conservati presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. del Friuli - Venezia Giulia,<sup>(6)</sup> si possono identificare almeno 60 cavità<sup>(7)</sup> con tracce di frequentazione in età romana. Sull'uso a cui esse furono destinate è però possibile formulare delle semplici ipotesi. Solo attraverso un riesame completo dei materiali rinvenuti al loro interno e soprattutto attraverso nuove indagini condotte con criteri scientifici, sarà possibile in futuro avanzare tesi più attendibili.

---

<sup>(1)</sup> Per un'analisi completa delle ricerche paleontologiche sul Carso cfr. CANNARELLA, 1984. Sulle figure di Carlo Marchesetti e Raffaello Battaglia si veda la bibliografia citata in *Archeografo Triestino*, Serie IV, vol. LIX, 1999, pp. 29-157.

<sup>(2)</sup> Cfr. FARAONE 1973; RADACICH 1981.

<sup>(3)</sup> FARAONE 1973, p. 102.

<sup>(4)</sup> RADACICH 1981, pp. 287-292.

<sup>(5)</sup> Altre notizie mi sono state fornite oralmente da alcuni speleologi. Ringrazio a questo proposito Giorgio Marzolini, Pino Guidi, Dante Cannarella e Dario Marini.

<sup>(6)</sup> Alcuni dei materiali conservati presso la Soprintendenza non sono attualmente accessibili allo studio; altri reperti sono conservati presso i Civici Musei di Storia e Arte e presso il Museo di Storia Naturale di Trieste.

<sup>(7)</sup> Al termine di questo breve articolo le grotte verranno elencate (seguendo l'ordine del Catasto Speleologico V.G.) insieme ai reperti archeologici rinvenuti al loro interno.

## La frequentazione delle grotte in età romana

Il primo dato che emerge chiaramente dall'analisi della distribuzione delle grotte, è la loro vicinanza alle principali arterie stradali che attraversavano l'Altopiano Carsico in età romana.<sup>(8)</sup> Dai reperti archeologici<sup>(9)</sup> e dalle fonti itinerarie<sup>(10)</sup> sappiamo che una strada, proveniente da Aquileia, doveva raggiungere la stazione di *Fons Timavi*,<sup>(11)</sup> per poi dividersi in due rami, l'uno diretto a Fiume (attraverso i rilievi del Carso) e l'altro a Trieste e Pola (attraverso la zona costiera e il litorale istriano).<sup>(12)</sup> Proprio in prossimità di questo antico percorso è oggi possibile individuare la maggior parte delle caverne in esame.

L'unica cavità che appare isolata rispetto alle altre, è la Grotta Romana (5331 V.G.)<sup>(13)</sup> situata presso Gradisca d'Isonzo e quindi decisamente più a Nord rispetto alla strada sopra descritta. Essa è tuttavia da collegare con un'altra arteria indicata dalle fonti, arteria che, provenendo da Aquileia, doveva dirigersi a *Emona* (Lubiana), attraversando le Alpi Giulie e i rilievi del Carso.<sup>(14)</sup>

Lo stretto legame fra viabilità e grotte suggerisce un primo probabile uso di quest'ultime come stazioni di sosta<sup>(15)</sup>. Le cavità naturali dovettero infatti garantire un utile riparo dalla calura estiva e dal maltempo. Nello stesso tempo esse assicuravano la presenza dell'acqua, il cui approvvigionamento fu sempre una delle maggiori preoccupazioni degli abitanti della zona, a causa del clima secco e della forte percolabilità dei sostrati (capace di provocare il quasi totale assorbimento dell'idrografia superficiale).<sup>(16)</sup> Il ritrovamento di vasellame ceramico fortemente concrezionato, posto al di sotto di stalattiti o vicino alle pareti delle grotte, dimostra l'uso di raccogliere le acque di stillicidio delle cavità carsiche, uso largamente praticato fin dal Neolitico.<sup>(17)</sup>

Nella Grotta Bac (49 V.G.)<sup>(18)</sup> ad esempio, il fatto che frammenti di ceramica grezza siano stati trovati proprio all'interno di alcuni bacini idrici naturali, fa supporre l'utilizzo di questi ultimi come riserva d'acqua da parte degli abitanti del posto.<sup>(19)</sup>

---

<sup>(8)</sup> Per la viabilità della zona in età romana *cf.* MIRABELLA ROBERTI 1990; BOSIO 1991.

<sup>(9)</sup> Un contributo indispensabile ci proviene dalle pietre miliari, in grado, se ritrovate *in situ*, di indicarci il preciso tracciato di una via. Molto importanti sono anche le tracce degli antichi solchi carrai.

<sup>(10)</sup> Degli *itineraria* romani, ovvero delle carte stradali che descrivevano le vie più importanti, con le stazioni di sosta e le relative distanze, tre in particolare sono molto importanti per la viabilità della zona: l'*Itinerarium Antonini*, l'*Itinerarium Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*.

<sup>(11)</sup> *Fons Timavi* era probabilmente la prima stazione stradale che si incontrava provenendo da Aquileia. Nei pressi sembra vi fosse uno stabilimento di cure termali molto famoso nell'antichità (BOSIO 1991, p. 215).

<sup>(12)</sup> BOSIO 1991, pp. 212-235.

<sup>(13)</sup> Si tratta di una grotta, catastata recentemente, in cui sono stati trovati alcuni frammenti di vasellame romano non meglio definito. *Cfr.* LAKOVIC, DE LORENZO (relazione) 1984.

<sup>(14)</sup> BOSIO 1991, pp. 201-212.

<sup>(15)</sup> Va tenuto sempre presente che tutte le ipotesi formulate sui possibili usi delle grotte si basano su dati ancora insufficienti e che la ricerca su questa tematica è ancora all'inizio.

<sup>(16)</sup> POLDINI 1989, pp. 17 ss.; FONTANA 1993, pp. 173-174.

<sup>(17)</sup> Se la deposizione dei vasi è avvenuta volutamente in anfratti disagiati e di difficile accesso, è possibile si tratti di una pratica culturale che attribuisce alle acque di stillicidio proprietà miracolose. *Cfr.* *Grifoni Cremonesi* 1986, p. 268.

<sup>(18)</sup> MOSER 1899, p. 116; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 30-32; CAROSI, RADACICH 1993.

<sup>(19)</sup> Come la Grotta Bac, altre cavità del Carso furono utilizzate allo stesso scopo: non è tuttavia facile stabilire se i resti ceramici rinvenuti, la cui posizione è spesso mutata a causa delle acque di ruscellamento, si trovassero in origine sotto fonti di stillicidio.

La frequentazione di talune grotte fu probabilmente legata alle attività economiche che si svolgevano nel Carso. La foce del Timavo fu certamente sede di un porto e in tutto l'Altopiano furono presenti numerose cave estrattive di pietra e argilla. Karl Moser,<sup>(20)</sup> nel suo libro sulle caverne del Carso, ipotizza che la Grotta del Pettiroso (260 V.G.)<sup>(21)</sup> sia stata utilizzata dai tagliapietre delle vicine cave di Aurisina come luogo di riposo e di refrigerio.

Pur mancando ancora uno studio specifico sugli indicatori archeologici legati alla pastorizia,<sup>(22)</sup> è inoltre lecito supporre che proprio i pastori siano stati fra i maggiori fruitori delle grotte. Sappiamo infatti che l'Altopiano Carsico, a causa delle sue caratteristiche climatiche e geo-morfologiche, non consentì mai in età romana una vera e propria attività agricola, e dovette essere destinato prevalentemente al pascolo intensivo e allo sfruttamento delle risorse boschive.<sup>(23)</sup> Nell'ambito di un'attività economica di questo tipo, le grotte costituirono probabilmente un luogo ideale in cui i pastori poterono sostare insieme al loro bestiame. È il caso forse della Grotta Francesco (4558 V.G.),<sup>(24)</sup> situata proprio lungo il tratturo che portava verso il colle di Nivize,<sup>(25)</sup> e dove sono stati rinvenuti alcuni frammenti di un'anfora. Ma è soprattutto il caso della Caverna Caterina (239 V.G.)<sup>(26)</sup> dove, il ritrovamento, in una zona adiacente all'ingresso, di molte tracce di fuochi e di alcune buche di palificazione, sembrerebbe dimostrare l'esistenza, in età romana,<sup>(27)</sup> di un recinto per il bestiame, costruito da alcuni pastori durante il loro nomadismo stagionale.<sup>(28)</sup>

Considerando il periodo di frequentazione di tutte le grotte prese in esame, emerge un ulteriore dato: se alcune di esse furono sicuramente utilizzate già in età repubblicana, la maggior parte testimonia una frequentazione che inizia nel periodo tardo-imperiale e sembra proseguire per tutta l'età tardo-antica.<sup>(29)</sup>

È possibile che alcune di queste caverne siano state utilizzate come rifugio, in concomitanza con le incursioni di popolazioni barbariche a cui tutto il settore alpino orientale, da sempre terra di passaggio fra il mondo italico e quello germanico, dovette essere particolarmente esposto.<sup>(30)</sup> Considerata la continuità di frequentazione che queste grotte testimoniano con le età precedenti,<sup>(31)</sup> è anzi probabile che, anche in questa area, si sia verificato quel processo di rioccupazione di caverne e siti di altura frequentati in età pre-protostorica, documenta-

---

<sup>(20)</sup> MOSER 1899, p. 50.

<sup>(21)</sup> MOSER 1894; MOSER 1899, pp. 50-80; MOSER 1903, MOSER 1910; MASELLI SCOTTI 1979; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 75-77 Recenti ritrovamenti fanno pensare anche ad un uso culturale della grotta. Cfr. p. 4.

<sup>(22)</sup> MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, p. 92. Sull'argomento si veda la bibliografia citata nell'articolo.

<sup>(23)</sup> FONTANA 1993, pp. 174-175.

<sup>(24)</sup> MARINI 1975; CANNARELLA 1979, pp. 106-107; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 223-224.

<sup>(25)</sup> MARINI 1975, p. 48.

<sup>(26)</sup> DEGRASSI 1929, pp. 172-173; CANNARELLA 1968; CANNARELLA 1975a, p. 169; CANNARELLA 1983; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 58-60. La grotta presenta comunque alcuni problemi di stratigrafia. In particolare i dati provenienti dagli scavi della prima metà del 900 (1908 G. PERKO; 1928 A. DEGRASSI, R. BATTAGLIA) risultano piuttosto incerti e lacunosi. Riguardo al motivo di frequentazione della grotta, sono state avanzate diverse ipotesi ed è probabile che in età romana essa sia stata frequentata in più fasi e a scopi diversi.

<sup>(27)</sup> Nello stesso strato delle buche di palificazione sono stati trovati frammenti di vasellame romano.

<sup>(28)</sup> CANNARELLA 1983, p. 15.

<sup>(29)</sup> Cfr. pagg. 70-72.

<sup>(30)</sup> SANTORO BIANCHI 1992, p. 358.

<sup>(31)</sup> Va precisato comunque che la frequentazione delle grotte è spesso avvenuta con soluzioni di continuità.

to in numerose zone dell'Italia Settentrionale e d'Oltralpe.<sup>(32)</sup> L'insicurezza dei tempi spinse evidentemente la popolazione civile a trovare rifugio in luoghi nascosti o facilmente difendibili e le cavità carsiche, grazie alla loro temperatura pressoché costante e alla presenza dell'acqua, rappresentarono una facile risposta a queste esigenze.

Il ritrovamento, nella Grotta Alessandra (366 V.G.),<sup>(33)</sup> di alcune anfore assegnabili al IV-V secolo e di un ripostiglio di monete<sup>(34)</sup> la cui emissione non supera il 402, suggerisce così che la caverna sia stata utilizzata come rifugio, in coincidenza con la discesa dei Visigoti e lo scontro fra Alarico e Stilicone presso il Timavo (avvenuto proprio nel 401).<sup>(35)</sup>

Allo stesso uso dovette essere destinato l'anfro posto sopra la volta della Caverna Caterina,<sup>(36)</sup> a circa 8 metri dal suolo, dove sono stati trovati alcuni frammenti di anfore. Dice il Degrassi<sup>(37)</sup>: "L'anfro non è certamente di facile accesso. Se non si dispone di un'alta scala, bisogna arrampicarsi con grande difficoltà su tronchi d'albero legati insieme; né sembra vi si potesse accedere da altra parte. Ma in cambio esso offre riparo sicuro".

Un cenno infine alla Grotta delle Porte di Ferro (3027 V.G.).<sup>(38)</sup> Situata su un erto pendio, a circa 250 metri dal fondovalle, essa dovette garantire ai suoi occupanti un sicuro rifugio ed il controllo su una zona strategicamente importante come la Val Rosandra.<sup>(39)</sup> Sembra che proprio in età tardo-antica la grotta sia stata munita di una solida porta di ferro e quindi adibita a postazione militare di vedetta.<sup>(40)</sup>

Certamente la frequentazione delle grotte del Carso non fu dettata unicamente da ragioni di tipo pratico (luogo di sosta, riserva d'acqua, rifugio...). Nell'immaginario romano la caverna dovette costituire prima di tutto un *locus sacer*, l'ambiente ideale, cioè, in cui poter pregare entrando in contatto mistico con gli dei. Essa, come tutte le straordinarie manifestazioni della natura fu considerata espressione di un'entità superiore e, come tale, oggetto di venerazione.<sup>(41)</sup> La sua sacralità fu tra l'altro acuita dalla stretta relazione che l'uomo le attribuì con il Regno dei Morti e le divinità infernali.<sup>(42)</sup>

---

<sup>(32)</sup> Per la tematica in generale e per i riferimenti bibliografici ai singoli casi *cf.* BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 106-107.

<sup>(33)</sup> MOSER 1901; MASELLI SCOTTI 1979, p. 363; MASELLI SCOTTI 1992, p. 371; MARZOLINI, PAPARELLA 1988, pp. 138-140; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 85-88.

<sup>(34)</sup> La diffusione dei tesoretti monetali, ovvero la consuetudine di seppellire o nascondere depositi di monete e altre ricchezze per preservarli dai saccheggi, rappresenta un ulteriore indizio della sensazione di paura e insicurezza diffusa fra la popolazione durante l'età barbarica.

<sup>(35)</sup> MASELLI SCOTTI 1992, p. 369. Dopo la vittoria presso il Timavo, Alarico raggiunse Aquileia, espugnandola.

<sup>(36)</sup> *Cfr.* nota 26.

<sup>(37)</sup> DEGRASSI 1929, p. 172.

<sup>(38)</sup> DEGRASSI 1929, pp. 163-165; BATTAGLIA 1959, p. 196; CANNARELLA 1968, p. 150; CANNARELLA 1979, pp. 96-97; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 157-158; FLEGO, ZUPANCIC 1991, pp. 17-18. Le uniche notizie ci provengono dagli scavi del Battaglia (1913-14): nella grotta sarebbero stati trovati frammenti di anfore, di piatti in terra sigillata e di ceramica grezza.

<sup>(39)</sup> FLEGO, ZUPANCIC 1991, pp. 17-18. L'importanza strategica della valle sarebbe confermata dalle altre tracce di frequentazione tardo-antica rinvenute presso il Crinale e sul Castelliere del Monte S. Michele.

<sup>(40)</sup> DEGRASSI 1929, p. 163.

<sup>(41)</sup> LAVAGNE 1988, p. 189.

<sup>(42)</sup> Si veda ad esempio la descrizione virgiliana dell'ingresso di Enea nell'Averno (En. VI, 236-242). Ancora oggi molti culti resi a santi legati al mondo infero, come la dedicazione di alcune grotte all'Arcangelo Michele, traggono la loro origine da questa credenza (Grifoni Cremonesi 1986, p. 267).

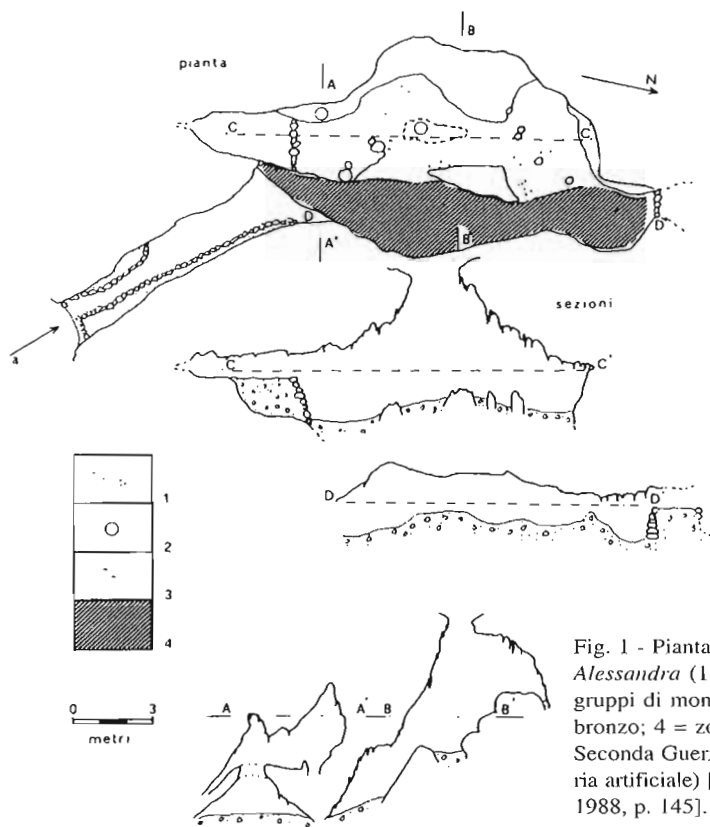


Fig. 1 - Pianta e sezione della *Grotta Alessandra* (1 = monete isolate; 2 = gruppi di monete; 3 = altri reperti in bronzo; 4 = zona distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale; a = galleria artificiale) [MARZOLINI, PAPARELLA 1988, p. 145].

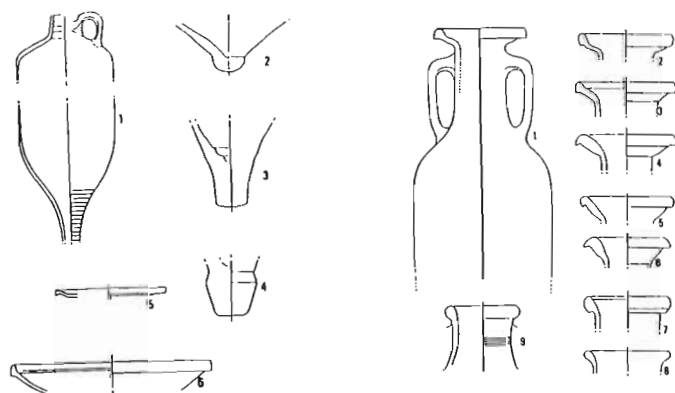


Fig. 2 - Ceramiche rinvenute nella *Grotta Alessandra* [MARZOLINI, PAPARELLA 1988, p. 146-147].



Fig. 3 - *Caverna Caterina*: ingresso all'antro superiore [DEGRASSI 1929, p. 177].



Fig. 4 - Ingresso della *Grotta delle Porte di Ferro* [DEGRASSI 1929, p. 164].

Fig. 5 - Pendio su cui si apre la *Grotta delle Porte di Ferro* [GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 157].





Dalla documentazione archeologica sappiamo che numerosi culti dovettero essere praticati nelle grotte, durante tutta l'età romana. La maggior parte di essi fu probabilmente legata alla presenza di acque interne e si dovette manifestare attraverso la collocazione di vasi sotto fonti di stillicidio<sup>(43)</sup> o con la deposizione di oggetti votivi entro laghetti o corsi d'acqua sotterranei.<sup>(44)</sup> Le caverne prescelte per la pratica di questi riti sacri furono generalmente quelle più suggestive per il loro aspetto, ma anche più nascoste e disagiati da raggiungere. Alle acque sotterranee si attribuivano eccezionali poteri magico-terapeutici e il loro culto era probabilmente collegato a quello della fertilità della terra e quindi alla sfera della produzione agricola e animale.<sup>(45)</sup>

Nell'Altopiano la maggior parte delle "grotte-santuario" si concentra nell'area compresa fra le bocche del Timavo e Aurisina, in una zona cioè, particolarmente ricca di altre testimonianze di culti religiosi dedicati a Ercole, a Saturno, a Diomede, al Timavo e alla *Spes Augusta*.<sup>(46)</sup>

L'esempio più noto e importante è ovviamente quello del Mitreo (4204 V.G.)<sup>(47)</sup> situato a 50 metri di quota sulle falde del Monte Ermada e a circa 500 metri dall'abitato di S. Giovanni. Qui, probabilmente già dalla seconda metà del I secolo d.C., i seguaci del dio persiano Mithra poterono svolgere i loro rituali segreti.<sup>(48)</sup> Le testimonianze archeologiche rinvenute all'interno della grotta dimostrano una fervente attività religiosa: tra le altre, si segnalano numerosi piccoli boccali in ceramica a pareti sottili, piatti in terra sigillata africana, più di 160 lucerne, oltre 400 monete ed altri oggetti in ferro e bronzo. I reperti più interessanti sono però sicuramente gli arredi sacri, fra cui due banconi laterali, sui quali sedettero i devoti durante i loro riti, almeno 6 arette votive e due bassorilievi in calcare,



Fig. 6 - Stele con iscrizione, rinvenuta nella *Caverna del Dio Mithra* [CUSCITO (a cura di) 1989, p. 93].

<sup>(43)</sup> La collocazione di questi vasi volutamente in punti poco accessibili, fa escludere un loro utilizzo per la raccolta dell'acqua.

<sup>(44)</sup> Grifoni Cremonesi 1986, p. 268.

<sup>(45)</sup> MIARI 1995.

<sup>(46)</sup> Sulle numerose testimonianze di culti fioriti nella zona *cfr.* MASELLI SCOTTI 1979, pp. 371-373; CUSCITO (a cura di) 1989, pp. 67-99; FONTANA 1997, pp. 27-51, 136-152.

<sup>(47)</sup> FARAONE 1965; CANNARELLA 1968, p. 229; STACUL 1972; CANNARELLA 1975, pp. 122, 166-168; GABRIELLI PROSS 1975; STACUL 1976; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 374-381; ROSSETTI FAVENTO 1983; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 198-202; MASELLI SCOTTI 1992.

<sup>(48)</sup> Il culto di Mithra ebbe origine fra le comunità persiane dell'Asia Minore e si diffuse in Italia già dal I secolo a.C. Esso trovò consensi soprattutto fra i soldati al servizio dell'esercito romano e, proprio grazie a questi, poté propagarsi ampiamente e in tempi brevi. Il culto aveva carattere misterico: i rituali erano tenuti rigorosamente segreti e riservati ai soli uomini.



Fig. 7 - Panorama della *Caverna del Dio Mithra* [Cuscito (a cura di) 1989 p. 93].

rinvenuti purtroppo in pessime condizioni e rappresentanti scene della vita del dio.<sup>(49)</sup>

Evidenti segni di devastazione testimoniano la distruzione violenta del Mitreo, intorno alla prima metà del V secolo.<sup>(50)</sup> È probabile che essa sia avvenuta per mano dei cristiani che, proprio nella zona del Timavo, eressero una basilica a San Giovanni Battista. Non è tuttavia da escludere che la stessa discesa di popolazioni barbariche, in particolare dei Goti di Alarico, abbia contribuito ad indebolire la comunità mitraica.<sup>(51)</sup>

Accanto al Mitreo, come detto, altre grotte testimoniano una loro possibile destinazione cultuale. Procedendo da Ovest verso Est incontriamo la Grotta del Diavolo Zoppo (225 V.G.),<sup>(52)</sup> da dove proverrebbero due iscrizioni attestanti il culto dei *Fata*,<sup>(53)</sup> la Grotta del Pettiroso,<sup>(54)</sup> a cui appartiene un blocco calcareo con le lettere *D(ono) D(edit)*, interpretato come aretta votiva, e infine la Grotta Gialla (932 V.G.)<sup>(55)</sup> in cui recentemente sono sta-

<sup>(49)</sup> Mithra era divinità solare, originata da una roccia; atto centrale del suo mito sacro, era l'uccisione di un toro (tauroctonia), in seguito alla quale aveva tratto origine tutto l'universo.

<sup>(50)</sup> MASELLI SCOTTI 1979, p. 381.

<sup>(51)</sup> MASELLI SCOTTI 1992, p. 371. I seguaci del dio dovevano essere soprattutto soldati della guarnigione militare stanziata presso il Timavo.

<sup>(52)</sup> MOSER 1899, pp. 19, 116; CUSCITO 1976, pp. 59-60; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 53-55.

<sup>(53)</sup> Le iscrizioni sono state trovate a San Giovanni in Tuba. I *Fata* erano divinità identificate a volte con le *Parche* o le *Fortunae*.

<sup>(54)</sup> *Cfr.* nota 21.

<sup>(55)</sup> BENUSSI 1964; CANNARELLA 1979, pp. 87-88; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 371-372; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 119; MUSLIN 1993.

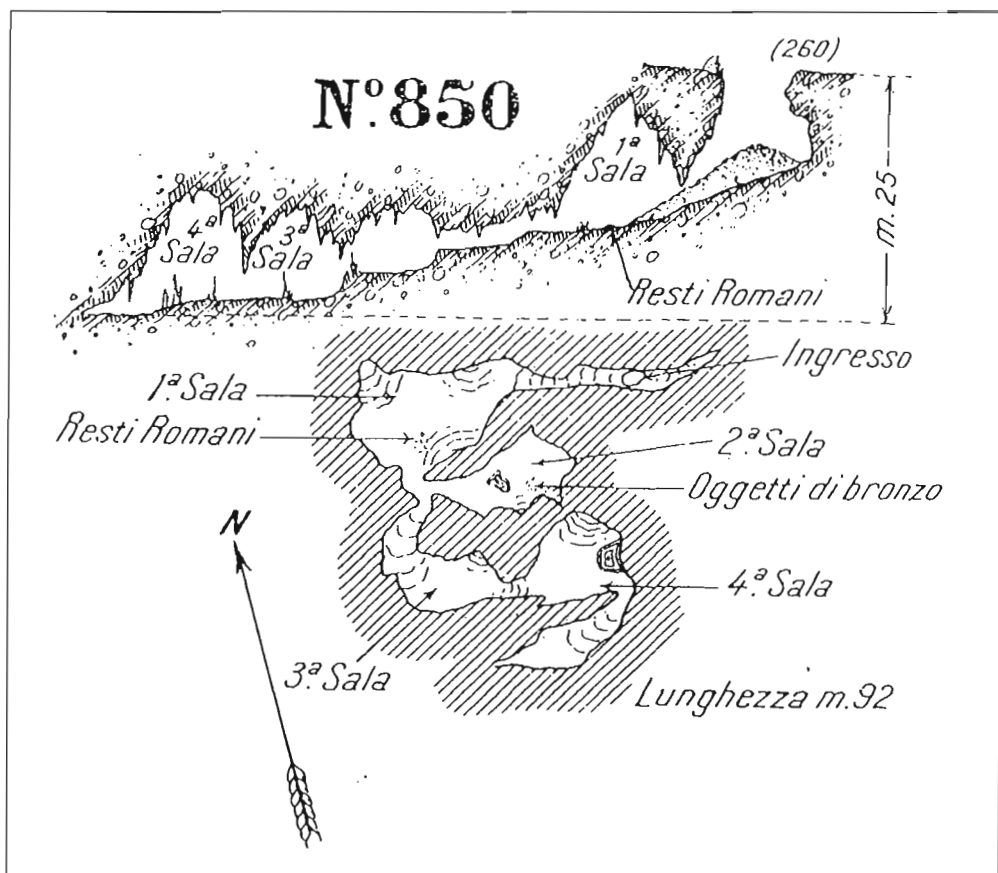


Fig. 8 - Grotta Romana: rilievo [BERTARELLI, BOEGAN 1926, p. 576].

te scoperte 90 monete (risalenti per lo più al III-IV secolo) di cui alcune ridotte in frammenti, forse proprio per motivi religiosi.

Poco più a Sud, chiari indizi di culto delle acque sono stati riconosciuti nella Grotta Romana di Sgonico (850 V.G.)<sup>(56)</sup> dove, all'interno di un bacino idrico, sembra siano state deposte alcune lucerne, insieme a monete e a numerosi oggetti di bronzo, alcuni volutamente spezzati.<sup>(57)</sup>

Infine, decisamente al di fuori dell'area per così dire "religiosa", compresa fra le bocche del Timavo e Aurisina, incontriamo l'Antro della Sorgente di Bagnoli (105 V.G.)<sup>(58)</sup> al cui in-

<sup>(56)</sup> SEEMANN 1892; HOFFMANN 1892, p. 77; MOSER 1892; PERKO 1897 a; DEGRASSI 1929, pp. 162, 164, 180; BATTAGLIA 1942, p. 19; CANNARELLA 1959, p. 127; CANNARELLA 1968, p. 229; CANNARELLA 1975, p. 168; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 113-115.

<sup>(57)</sup> Le notizie a nostra disposizione sono piuttosto contraddittorie (gli unici scavi compiuti nella grotta risalgono alla fine dell'800 e ai primi anni del 900). Battaglia parla addirittura di "stipe votiva del periodo veneto."

<sup>(58)</sup> FLEGO, ZUPANCIC 1987; FLEGO 1988, pp. 57-64; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 43-46; FLEGO, ZUPANCIC 1991, p. 33.

terno potrebbero essere state deposte alcune monete (databili fra l'inizio del I secolo d.C. e l'età adrianea), recentemente trascinate all'esterno a seguito di un forte nubifragio. È possibile che la grotta sia stata destinata a luogo di culto dai costruttori del vicino acquedotto romano,<sup>(59)</sup> un ramo del quale dovette forse attingere acqua proprio dall'antro.

L'utilizzo delle caverne a scopo funerario<sup>(60)</sup> fu legato evidentemente alla concezione della grotta come sede delle divinità infernali e via di accesso al Regno dei Morti. Le caratteristiche delle cavità destinate alla sepoltura funeraria furono in genere le medesime elencate per le grotte a destinazione cultuale: collocazione in luoghi impervi, difficoltà di accesso, presenza di acque sotterranee.

Per quanto riguarda l'Altopiano Carsico, il ritrovamento di resti umani nelle grotte, è abbastanza frequente; tuttavia si tratta generalmente di poche ossa sconnesse, rinvenute nell'ambito di una stratigrafia sconvolta e senza la minima traccia di un vero e proprio corredo funerario.<sup>(61)</sup> Soltanto in 4 casi le notizie a nostra disposizione sembrano accreditare l'ipotesi di una destinazione sepolcrale della cavità.<sup>(62)</sup> La Grotta di Nivize (4616 V.G.)<sup>(63)</sup> fu probabilmente adibita a luogo di sepoltura fin dall'età del bronzo, dagli abitanti del vicino castelliere: ciò è quanto si deduce dai numerosi resti umani, appartenenti ad una trentina di individui, rinvenuti nel cumulo detritico alla base del pozzo. La frequentazione del castelliere dovette poi proseguire anche in età romana, così come l'uso funerario della grotta: il Puschi ci fornisce notizie sulla presenza "di uno scheletro umano con appresso due bronzi mezzani di Alessandro Severo con *Mars Ultor* e di Gordiano Pio con *Victoria Aeterna*".<sup>(64)</sup>

Nel Pozzo dei Romani (4850 V.G.)<sup>(65)</sup> e nella Grotta dei Giovani (5231 V.G.)<sup>(66)</sup> è attestato il rinvenimento di alcune ossa umane insieme



Fig. 9 - Grotta dei Giovani: fibbia e borchia di cinturone in bronzo [GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 251].

<sup>(59)</sup> Proprio le monete potrebbero essere un importante elemento di datazione per l'acquedotto stesso.

<sup>(60)</sup> Gli esempi più noti si trovano in Francia. Cfr. Gallia 22, 1964, pp. 431-432; Gallia 29, 1971, p. 444. Per un esempio italiano di continuità di frequentazione dal Paleolitico fino all'età romana si veda il caso della Grotta Continenza in Abruzzo. (Cfr. Grifoni Cremonesi 1986, p. 267). Sull'argomento si veda anche "Resti umani nelle grotte del Carso triestino", Tesi di laurea di TATIANA CARPANI, 1998-99.

<sup>(61)</sup> Negli Antri sopra la Grotta delle Gallerie (5126 V.G.) si ha notizia del ritrovamento "di tombe d'epoca romana gravemente danneggiate" (GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 241), ma è ignoto quale fosse la reale consistenza dei reperti archeologici. Nella Caverna Moser (1096 V.G.) alcune cassette in pietra con resti umani ed oggetti in ferro sono state attribuite sia al Neolitico (MOSER 1903), sia all'età romana (CANNARELLA 1979, p. 89).

<sup>(62)</sup> Si tratta di grotte che presentano una caratteristica in comune: il loro ingresso è costituito da un pozzo più o meno profondo, generalmente di difficile accesso e poco adatto ad un'abitazione anche solo temporanea.

<sup>(63)</sup> PUSCHI 1892, pp. 267-268; CANNARELLA 1979, p. 107; MARZOLINI, PAPARELLA 1988, pp. 136-137; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 225-226.

<sup>(64)</sup> PUSCHI 1892, pp. 267-268.

<sup>(65)</sup> CANNARELLA 1975, p. 164; CANNARELLA 1979, pp. 108-109; MASELLI SCOTTI 1979, p. 365; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 234.

<sup>(66)</sup> S.P.D.T. (relazione) 1983; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 251-252; FLEGO, ZUPANCIC 1991, p. 20.

ad oggetti metallici, riferibili probabilmente ad un abbigliamento di tipo militare. Se però nel primo caso la presenza di una moneta (forse un sesterzio) potrebbe far pensare ad una sepoltura,<sup>(67)</sup> nel secondo la situazione appare meno chiara: il ritrovamento di una borchia e di una fibbia di cinturone, oggetti attribuibili ad un soldato e databili al periodo tardo-antico, potrebbe essere spiegabile con il ruolo strategico-militare che la Val Rosandra dovette assumere proprio in età barbarica.<sup>(68)</sup>

Nella Grotta del Masso (3877 V.G.)<sup>(69)</sup> infine, accanto a numerosi frammenti di anfore (circa 80 pareti) sono state rinvenute poche ossa umane: tuttavia la cavità è stata completamente sconvolta dalle acque interne di ruscellamento e manca qualsiasi traccia di un eventuale corredo funerario.

## Conclusioni

Se oggi è possibile formulare solo delle ipotesi su quale sia stato l'utilizzo delle grotte carsiche in età romana, un dato abbastanza certo emerge comunque chiaramente: esse non servirono mai come vera e propria dimora stabile. Dice il Degrassi:<sup>(70)</sup> « Difficilmente poteva esserci famiglia tanto povera che non potesse costruirsi una capanna su terreno incolto (e certo non ne mancava neanche allora) al riparo dalla bora, nel fondo di qualche dolina: le pietre sul Carso non costano nulla e il tetto, in mancanza di tegole, poteva essere coperto, senza spesa alcuna, da tronchi d'albero e da frasche». L'esigua quantità di materiali archeologici trovati nelle grotte, sembra in effetti dar ragione al Degrassi e testimonia una frequentazione saltuaria e solo temporanea delle grotte stesse. Nella maggior parte dei casi inoltre, la qualità di questi reperti è piuttosto scadente, limitata com'è a pochi frammenti di ceramica grezza e di anfore. Solo nelle grotte a destinazione cultuale sono stati scoperti materiali archeologici di un certo valore, come terra sigillata, lucerne, monete e oggetti in bronzo. Evidentemente i frequentatori di queste caverne non furono cittadini romani di alto rango sociale, ma soprattutto pastori e contadini abituati ad un tenore di vita semplice, senza l'uso di certe comodità.<sup>(71)</sup>

---

<sup>(67)</sup> Insieme alla moneta sono stati scoperti 18 dischetti metallici in bronzo, appartenenti probabilmente ad una cotta militare, e ossa umane riferibili a due individui di sesso maschile.

<sup>(68)</sup> Cfr. nota 39.

<sup>(69)</sup> FORTI (relazione) 1949; GHERLIZZA HALUPCA 1988, p. 170.

<sup>(70)</sup> DEGRASSI 1929, p. 171.

<sup>(71)</sup> *Ibidem*, p. 164.

## Le grotte carsiche in età romana

N. Cat. V.G.	Nome della Grotta	Reperti di età romana	Periodo di frequentazione in età romana	Periodo complessivo di frequentazione	Utilizzo in età romana
2	Grotta Gigante	Monete	Età imperiale	Neolitico - età romana	Rifugio ?
7	Grotta dell'orso	Anfore, ceramica comune	Età imperiale	Eneolitico - Medioevo	?
12	Grotta di Padriciano	Monete	?	Età romana	?
49	Grotta Bac	Ceramica grezza	I sec. a.C. - I sec. d.C.	Età romana - Medioevo	Raccolta delle acque
91	Caverna Pocala	Ceramica	?	Paleolitico, Neolitico, età romana	?
105	Antro della sorgente di Bagnoli	Monete	Età adrianea	Età romana	Luogo di culto, deposito
160	Abisso sul colle S. Primo	Ceramica	Età repubblicana ?	Età romana	?
225	Grotta del Diavolo Zoppo	Lapidi con iscrizioni	?	Neolitico - età romana	Luogo di culto
237	Grotta Lesa	Ceramica	?	Neolitico - età romana	?
239	Caverna Caterina	Ossa umane, anfore, ceramica comune	Età tardo - imperiale	Mesolitico - età romana	Rifugio, abitazione per pastori, deposito, sepoltura
241	Caverna Tripoli	?	?	Neolitico - età romana	?
257	Grotta Azzurra	Terra sigillata, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, anfore	Età repubblicana Età tardo - antica	Mesolitico - età romana	?
260	Grotta del Pettiroso	Ossa umane, ceramica comune, anfore, aretta votiva	Età imperiale	Mesolitico - età romana	Luogo di culto
264	Grotta Cotariova	Ceramica grezza	Età tardo - antica	Paleolitico, Neolitico, età del bronzo, età romana	?
295	Caverna di S. Lorenzo	Anfore	?	?	Raccolta delle acque ?
365	Grotta I presso la fermata ferroviaria Duino - Timavo	Anfore	?	Età del bronzo - età romana	?
366	Grotta Alessandra	Anfore, monete	Età tardo - imperiale	Età romana	Rifugio o luogo di culto
390	Grotta presso Orle	Ceramica grezza	Età tardo - imperiale	Età romana	?
411	Grotta fra Bivio Aurisina e Sistiana	Anfore, ceramica comune	Età imperiale	Età del bronzo - età romana	?

*Continua*

N. Cat. V.G.	Nome della Grotta	Reperti di età romana	Periodo di frequentazione in età romana	Periodo complessivo di frequentazione	Utilizzo in età romana
420	Grotta delle Gallerie	Ceramica grezza	?	Neolitico – età romana	?
825	Fessura presso Sales	Anfore	?	Età romana	Raccolta delle acque ?
850	Grotta Romana	Anfore, lucerne, monete, oggetti in bronzo	?	Neolitico, età romana	Luogo di culto
932	Grotta Gialla	Ceramica comune, anfore, lucerne, monete	I – IV sec. d.C.	Mesolitico – età romana	Luogo di culto
939	Grotta Fioravante	?	?	Neolitico – età romana	?
1095	Grotta presso Bristie	Anfore	?	Mesolitico – Medioevo	?
1096	Caverna Moser	Ossa umane, anfore, lucerne	?	?	Sepoltura
1101	Caverna degli sterpi	Ceramica	?	Età romana – Medioevo	?
1102	Caverna delle tre querce	Ceramica	?	Neolitico – età romana	?
1265	Cavernetta della Trincea	Ceramica grezza	Età tardo – antica	Mesolitico, Neolitico, età del bronzo, età romana	?
2324	Antro di Medeazza	Ceramica grezza, monete	Età antonina ?	Età del bronzo – età romana	Riparo occasionale
2433	Grotta dei Ciclami	Ceramica	?	Mesolitico – Medioevo	?
2716	Grotta di Crogole	Monete	?	?	?
3027	Grotta delle Porte di ferro	Tracce di una porta di ferro, terra sigillata, ceramica grezza, anfore	Età tardo - antica	Età romana	Rifugio e postazione militare
3137	Grotta dei Cannelli	Terra sigillata, ceramica	Età tardo – antica	Età romana	Rifugio
3877	Grotta del Masso	Ossa umane, anfore	Tarda età repubblicana	Età romana	Sepoltura
3896	Grotta degli Zingari	Ceramica grezza, anfore, lucerne, frammenti di un coltellino	Età repubblicana, età imperiale	Mesolitico – età romana	?
3986	Grotta del bue	Ceramica grezza, anfore	Età tardo – antica	Età romana	Riparo, raccolta delle acque
3988	Grotta Lindner	Anfore	Età imperiale	Età del bronzo – età romana	?
4083	Grotta Lonza	Anfore	Età imperiale	Neolitico – Medioevo	?
4160	Piccola romana	Terra sigillata, anfore	Età tardo – imperiale	Età romana	Raccolta delle acque, deposito

N. Cat. V.G.	Nome della Grotta	Reperti di età romana	Periodo di frequentazione in età romana	Periodo complessivo di frequentazione	Utilizzo in età romana
4204	Grotta del Dio Mithra	Ceramica (terra sigillata, pareti sottili, anfore...), lucerne, monete, oggetti in metallo e vetro, manufatti lapidei, arredi sacri	I sec. d.C. – V sec. d.C.	Neolitico – età romana	Luogo di culto
4237	Caverna Valentina	Anfore	Età imperiale	Neolitico – Medioevo	Raccolta delle acque
4450	Grotta dell'ansa	Anfore	Età tardo – antica	Neolitico – Medioevo	Riparo occasionale
4468	Grotta di Visogliano 2	Resti di un muro, pavimento formato da embrici, ceramica grezza, anfore, monete	Età tardo – repubblicana – età tardo – antica	Età del bronzo – età romana	Rifugio – abitazione
4482	Grotta di Visogliano 1	Anfore	Età repubblicana	Eneolitico – Medioevo	Riparo occasionale
4556	Grotta presso il cimitero di Duino	Ceramica	?	Età romana	?
4558	Grotta Francesco	Anfore	Età imperiale	Età del ferro – età romana	Rifugio per pastori
4616	Grotta sul Castelliere di Nivize	Ossa umane, monete	Età imperiale	Età del bronzo – età romana	Sepoltura
4651	Riparo presso le risorgive del Timavo	Anfore	?	Età romana	?
4652	Cavernetta presso Sistiana	Ceramica	?	Età del bronzo – età romana	?
4694	Caverna delle Lucerne	Ceramica a pareti sottili, ceramica comune, lucerne (anfore ?)	Età tardo – repubblicana – IV sec. d.C.	?	Luogo di culto ?
4850	Pozzo dei Romani	Ossa umane, monete, dischetti bronzei	Età repubblicana	Età del bronzo – età romana	Sepoltura
5126	Antri sopra la Grotta delle Gallerie	Ossa umane	?	Neolitico, età romana	Sepoltura
5143	Grotta dell'edera	Ceramica grezza, anfore, monete	Età repubblicana, età imperiale	Mesolitico – Medioevo	Riparo – luogo di sosta
5210	Riparo di Monrupino	Ceramica grezza	Età tardo – antica	Mesolitico – età romana	Riparo per le intemperie
5231	Grotta dei giovani	Ossa umane, oggetti in bronzo	Età tardo – antica	Età romana	Sepoltura
5331	Grotta romana	Ceramica	?	Età romana	?
5356	Riparo Giulio presso Slivia	Ceramica grezza, monete	Età tardo – antica	?	Riparo occasionale
5501	Grotta delle ossa	Tappi d'anfora, peso da telaio	Età tardo – repubblicana	Età del bronzo – età romana	?
5850	Caverna delle ceramiche	Terra sigillata, ceramica a pareti sottili, anfore	I – IV sec. d.C.	Eneolitico – età romana	?



## BIBLIOGRAFIA\*

(Le abbreviazioni delle riviste, salvo diverse indicazioni, sono quelle usate nella *Archäologische Bibliographie*, pubblicata dal *Deutsches Archäologisches Institut*)

AAAd = Antichità Altoadriatiche

A. G. = Alpi Giulie

BATTAGLIA R., 1942 - *Indagine sull'età dei resti umani rinvenuti nelle caverne e nel castelliere di S. Canziano del Timavo* - Atti Museo Civico di Storia Naturale, 15: 1-52, Trieste 1942.

BATTAGLIA R., 1959 - *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia* - B.P.I., f.s. 67-68, Roma, 1958-59.

BENUSSI B., 1964 - *Rilievi preliminari su una cavità di interesse paleontologico nel Carso triestino* - Atti dell'VIII e IX Riunione Scientifica: 9-12, Trieste 1964.

BERTARELLI L.V., BOEGAN E., 1926 - *Duemila Grotte*, Milano 1926

BOSIO L., 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.

BRECCIAROLI TABORELLI L., 1995 - *Insediamiento temporaneo della tarda antichità nella Grotta "Ciota Ciara"* - QuadAPiem, n. 13: 73-135, Torino 1995.

CANNARELLA D., 1959 - *Il Carso e la sua preistoria*, Trieste 1959.

CANNARELLA D., 1968 - *Il Carso. Invito alla conoscenza della sua preistoria, della sua storia, delle sue bellezze*, Trieste 1959.

CANNARELLA D., 1975 - *La ripresa degli scavi nella Grotta Cotariova sul Carso triestino* - AttiSocFriuli, 2: 70-81, Pisa 1973-74.

CANNARELLA D., 1975 a - *Guida del Carso triestino*, Trieste 1975.

CANNARELLA D., 1979 - *Catalogo delle cavità e dei ripari di interesse paleontologico e paleontologico sul Carso triestino* - AttiSocFriuli, 3: 47-124, Pisa 1975-77.

CANNARELLA D., 1983 - *Gli scavi nella caverna Caterina sul Carso. Triestino* - AttiSocFriuli, 4: 9-32, Pisa 1983.

CANNARELLA D., 1984 - *Le ricerche paleontologiche e paleontologiche* - Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia, Aggiornamenti n° 1: 431-451, Udine 1984.

CAROSI R., RADACICH M., 1993 - *La Grotta Bac*, Trieste, 1993

CUSCITO G., 1976 - *Revisione delle epigrafi di età romana rinvenute intorno al Timavo* - AAAd 10: 47-62, Trieste 1976.

CUSCITO G.(a cura di), - *Il Timavo. Immagini, storia, ecologia di un fiume carsico*, Trieste, 1989.

DEGRASSI A., 1929 - *Le grotte carsiche nell'età romana* - Le Grotte d'Italia, 3: 161-182, Trieste 1929.

FARAONE E., - *Il tempietto ipogeo presso S. Giovanni in Tuba* - A. G., 60: 37-43, Trieste 1965.

FARAONE E., 1973 - *Grotte di interesse preistorico distrutte o danneggiate sul Carso triestino dalla fine della guerra ad oggi* - Atti del I Convegno di speleologia del Friuli-Venezia Giulia: 100-104, Trieste, 1973.

FLEGO S., 1988 - *Ricognizione topografica e archeologica a Bagnoli della Rosandra* - Borgolauro, 13: 46 ss., Trieste 1988.

---

(\*) Si includono le relazioni di scavi e rilievi (non pubblicate) depositate presso la sede del Catasto Regionale Grotte.

- FLEGO S., ZUPANCIC M., 1987 - *Un ritrovamento di assi romani a Bagnoli della Rosandra* - AVes, 38: 407 ss. Lubiana 1987.
- FLEGO S., ZUPANCIC M., 1991 - *Topografia archeologica del comune di S. Dorligo della Valle*, Trieste, 1991.
- FONTANA F., 1993 - *La villa di Barcola. A proposito delle villae maritimae della X Regio*, Roma, 1993.
- FONTANA F., 1997 - *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma, 1997.
- FORTI F. (relazione) 1949 = Relazione depositata presso il Catasto grotte della Società Alpina delle Giulie. Rilievo F. Forti 1949.
- GABRIELLI PROSS G., 1975 - *Il tempio ipogeo del dio Mitra al Timavo (ambiente del Mitreo)* - ArcheogrTriest., 84: 5-35, Trieste 1975.
- GHERLIZZA F., HALUPCA E., 1988 - *Spelaeus*, Trieste, 1988.
- GRIFONI CREMONESI R., 1986 - *Alcuni dati relativi a fenomeni funerari con implicazioni cultuali nella preistoria e problemi di interpretazione* - DialA, 2: 249-264, Firenze 1986.
- HOFMANN A., 1892 - *Beitrag zur Höhlenforschung am Karste* - Argo, 1: 76-78, Trieste 1892
- LAKOVIC S., DE LORENZO M. (relazione), 1984 - Relazione depositata presso il Catasto grotte della Società Alpina delle Giulie. Rilievo S. Lakovic, M. De Lorenzo 1984.
- LAVAGNE H., 1988 - *Operosa Antra. Recherches sur la grotte à Rome de Sylla à Hadrien* - BEFAR, Roma 1988.
- MARINI D., 1975 - *Il problema delle antiche sepolture sul Carso triestino alla luce di alcune recenti scoperte* - A.G., 69 (1): 40-55, Trieste 1975.
- MARZOLINI G., PAPARELLA R., 1988 - *Segnalazione di ritrovamenti archeologici sul Carso Triestino* - AttiSocFriuli, 5: 133-150, Trieste 1982-86.
- MASELLI SCOTTI F., 1979 - *Il territorio sudorientale di Aquileia* - AAAAd, 15: 345-381, Trieste 1979.
- MASELLI SCOTTI F., 1992 - *Due fortificazioni tardoantiche ad oriente di Aquileia. Felix temporis reparatio* - Atti del Convegno "Milano capitale dell'Impero Romano": 369-373, Milano 1992.
- MIARI M., 1995 - *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia protostorica* - Agricoltura e commerci dell'Italia antica (supplemento n. 1 all'Atlante tematico di topografia antica): 11-29, 1995.
- MIRABELLA ROBERTI M., 1990 - *Via Gemina* - AAAAd 36: 61-71, Trieste 1990.
- Mitt. Prah. Kom. = Mitteilungen Prahistorischen Kommission
- Mitt. Zentral Kom. = Mitteilungen der K. K. Zentral Kommission
- MONTAGNARI KOKELJ E., CRISMANI A., 1997 - *La Grotta del Mitreo nel Carso triestino* - AttiSocFriuli, 10: 7-98, Trieste 1996.
- MOSER K., 1892 - *Bericht über vorgeschichtliche Funde in der Höhle von Zgonik bei Prosecco im Österreichischen Litorale* - MAnthrWien, 22: 31-32, Vienna 1892.
- MOSER K., 1894 - *Über Höhlenfunde in der Umgebung von Nabresina* - MAnthrWien, 24: 124-128, Vienna 1894.
- MOSER K., 1899 - *Der Karst und Seine Höhlen*, Trieste, 1899.
- MOSER K., 1901 - *Römische Amphoren-Funde* - Mitt. Zentral Kom., n.f. 27: 118, Trieste 1901.
- MOSER K., 1903 - *Untersuchungen prähistorischen und römischen Fundstätten im Küstenland und in Krain* - Mitt. Prah. Kom., 1: 7-23, Vienna 1903.

- MOSER K., 1910 - *Alte und neue prähistorische Karsthöhlenfunde von Nabresina* - Globus 97, XXIV: 373-378, Trieste 1910.
- MUSLIN B., 1993 - *Tesoro nella grotta* - Il Piccolo, 26 marzo 1993.
- PERKO G.A., 1897 - *La fovea romana presso Zgonik* - Tour., 4: 46-48, Trieste 1897.
- POLDINI L., 1989 - *La vegetazione del Carso Isontino e Triestino. Studio del paesaggio vegetale fra Trieste, Gorizia e i territori adiacenti*, Trieste 1989.
- PUSCHI A., 1892 - *Scoperte archeologiche* - ArcheogrTriest., n.s.18. 263-268, Trieste 1892.
- RADACICH M., 1981 - *Elenco delle cavità di interesse archeologico distrutte, inagibili o in procinto di esserlo e le cause che hanno contribuito a questo degrado speleo-archeologico* - Atti del V Convegno Regionale di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia: 287-300, Trieste 1981.
- ROSSETTI FAVENTO S., 1983 - *Ipotesi su un culto di Mithra al Timavo* - Quaderni Giuliani di Storia, 4: 7-22, Trieste 1983.
- SANTORO BIANCHI S., 1992 - *Fortezze d'altura e insediamenti fortificati nel settore alpino orientale al tempo di Milano capitale* - Felix Temporis Reparatio: 357-367, Milano 1992.
- SEEMANN R., 1892 - *Die Grotte von Zgonik* - Boll. Soc. Adr. Sc. Nat., 13: 197-199, 1892.
- S.P.D.T. (relazione) 1983 = Relazione depositata presso il Catasto grotte della Società Alpina delle Giulie. Rilievo S.P.D.T. 1983.
- STACUL G., 1972 - *Scavo nella Grotta del Mitreo presso S. Giovanni al Timavo* - AttiMusTrieste, 7: 35-60, Trieste 1972.
- STACUL G., 1976 - *Scavo nella Grotta del Mitreo presso S. Giovanni al Timavo* - AAAAd, 10: 29-38, Duino 1976.
- Tour = Il Tourista.